

3) TERZA SESSIONE: 14 SETTEMBRE 1964 - 21 NOVEMBRE 1964

E così vado bene?



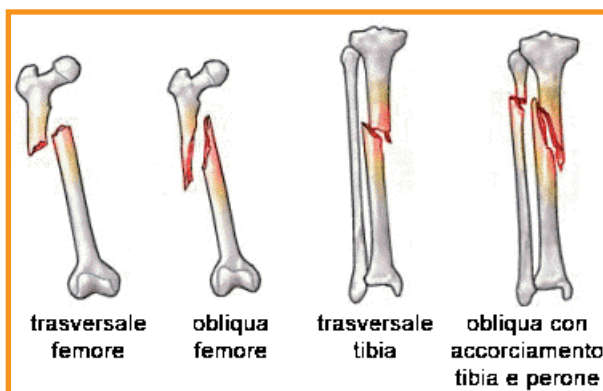
14 settembre 1964. Apertura della terza sessione.

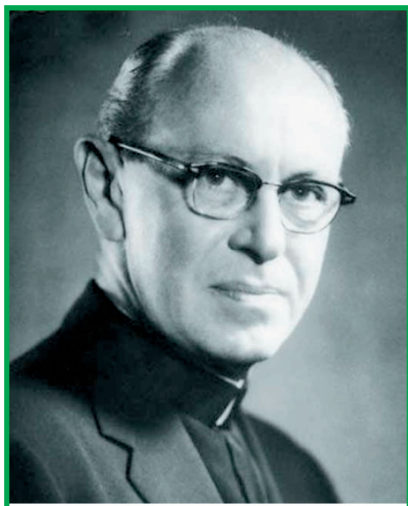
16 settembre 1964. Mons. Staffa, della Curia, chiede di prendere la parola. Voleva denunciare il capitolo 3 della costituzione sulla Chiesa come un testo in opposizione con l'insegnamento comune dei santi Padri, dei Pontefici romani, dei Sinodi provinciali, dei Dottori della Chiesa universale, dei teologi e dei canonisti. A dispetto del regolamento interno, **I MODERATORI GLI RIFIUTANO LA PAROLA.** (N.d.R. = Un altro episodio gravissimo. Ancora una volta durante il Concilio, gli organi dirigenti, abusano del loro potere per impedire le argomentazioni contrarie ai progressisti-modernisti-massoni. **È evidente che queste manipolazioni, questi imbrogli, queste violenze sul regolamento, e gli effetti negativi da esse procurate, in nessun modo si possono rubricare sotto la voce "assistenza dello spirito santo al Concilio", ma azioni disoneste che allontanano lo Spirito Santo e gli rendono impossibile operare. Nella misura in cui queste azioni disoneste - da campagna elettorale - si sono moltiplicate e hanno di fatto pilotato fraudolentemente il Concilio, inclinano queste considerazioni sul Concilio stesso?** Continueremo ad approfondire per conoscere lo svolgersi dei fatti, che sono l'unica cosa che conta = N.d.R.)

Il 13 settembre 1964 il cardinale Larraona presenta al Papa una Nota riservata sul nuovo schema De Ecclesia, preparata dal Coetus e firmata da 25 cardinali e 13 Superiori di ordini religiosi, giudicato errato perché "esponiva dottrine ed opinioni nuove, non soltanto non certe, ma neppure

più probabili (Il documento riportato in G. Caprile, Contributo alla storia della Nota explicativa praevia, in Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio, pp. 596-603). In merito alla dottrina sul Primato del Papa e la collegialità episcopale, contenuta nello schema, il documento del Card. Larraona esprime queste gravi riserve: 1) una dottrina nuova, che fino al 1958, anzi fino al 1962, non rappresentava altro che le opinioni, poco probabili, di alcuni teologi; la dottrina contraria era quella comune ed era confortata dal Magistero anche recente della Chiesa. 2) La dottrina nuova non è divenuta né certa, né oggettivamente più probabile di prima in seguito alla **campagna sconcertante di blocchi di forze che hanno deplorabilmente politicizzato il Concilio** e sconcertato alcuni Episcopati; né è divenuta tale in seguito all'azione di **molti Periti audaci, ma non fedeli al loro vero ufficio, i quali hanno fatto propaganda parziale** anziché illuminare in modo oggettivo i Vescovi, né è divenuta probabile in seguito alle pressioni della stampa (N.d.R. = Un'altra testimonianza autorevole del gravissimo e fraudolento ruolo che la stampa ha avuto nel manipolare il Concilio = N.d.R.). **Se la dottrina proposta nello schema fosse vera la Chiesa avrebbe vissuto per molti secoli in diretta opposizione al diritto divino;** da ciò seguirebbe che, durante quei secoli, **i suoi organi supremi, infallibili non sarebbero stati tali, avendo essi insegnato ed agito in opposizione al diritto divino.** Gli ortodossi e in parte i protestanti avrebbero dunque avuto ragione nei loro attacchi contro il primato papale" (cfr. G. Caprile, op. cit., p. 600). La Nota esplose come una bomba per l'autorevolezza dei firmatari e la gravità dei problemi sollevati. Il 20 settembre 1964, gli autori del documento, si rivolsero al Papa con una nuova lettera, firmata dal Card. Larraona (cfr. G. Caprile, op. cit., p. 620). /.../ Il 18 ottobre 1964, Paolo VI inviò al porporato spagnolo una risposta di ben otto pagine, scritte di suo pugno, in cui manifestava "sorpresa e turbamento: 1) per il numero e la dignità dei firmatari, per la gravità delle contestazioni sollevate circa le dottrine dello schema stesso e con asserzioni radicalmente contrarie e, a nostro avviso **private**, sostenute con argomenti discutibili; 2) per il momento in cui la Nota ci perveniva, nella notte cioè antecedente l'apertura della terza sessione del Conci-

lio Ecumenico Vaticano II, quando non era più possibile sottoporre lo schema a nuovo esame; (N.d.R. = Ma come? Sono stati buttati nella spazzatura quasi 70 schemi preparati in tre anni, senza battere ciglio, alla faccia delle regole conciliari, ed ora solo per una questione di procedura secondaria e relativa, su argomenti di importanza e gravità enorme, non ci sarebbe il tempo di fare verifiche? Mah! Uno strano modo di procedere! = N.d.R.); 3) per le gravissime e rovinose ripercussioni ben facili a prevedersi sull'esito del Concilio, e perciò sulla Chiesa intera, su quella romana, specialmente, qualora fossero posti in esecuzione i suggerimenti a noi dati nella Nota stessa" (testo in G. Caprile, Contributo alla storia della Nota explicativa praevia, cit., p. 632-635). (N.d.R. = Perché il Papa si è scandalizzato che venissero messe in discussione le dottrine proposte nello schema? Quelle dottrine erano per caso tratte dalla Bibbia? O dalla Tradizione? O dal Magistero? No, erano opinioni nuove di teologi nuovi. Erano quindi solo opera di teologi e come tali sottoponibili a revisione. E allora perché quella reazione? **E se le osservazioni evidenziavano che quelle dottrine non sono autentiche non avrebbe dovuto il Papa Paolo VI almeno chiedere un doveroso supplemento di indagine e di approfondimento?** In precedenza invece, quando un certo numero di cardinali aveva formulato una critica, il Papa ne aveva tenuto conto! Inoltre lo stesso Paolo VI, che approva questo schema, sarà poi lo stesso a vedersi costretto a correggerlo con la famosa "Nota explicativa praevia", quando avrà le prove che il tipo di collegialità proposto era anti-papale! Non c'è dubbio che, contro ogni possibile sofisma, Paolo VI condivideva e approvava il testo e che senza questo suo intervento lo schema sarebbe stato, ridiscusso e modificato. = N.d.R.). Il 24 ottobre 1964 il card. Larraona mostrò al Card. Siri la lunga risposta autografa del Papa, chiedendogli consiglio su come rispondere. /.../ Siri redige un pro-memoria di risposta al





JOHN COURTNEY MURRAY

Papa (Siri, Diario, p. 394). Il Card. Larraona il 28 ottobre 1964 rispose al Papa con una lettera cortese, ma ferma, in cui ribadiva che “se alcune formule non vengono ritoccate, in molte questioni disputate fra i teologi si viene a prendere una posizione contraria alla opinione finora più comune, avvalorata dal Magistero della Chiesa e dalla sua prassi per secoli interi e, per questo, difesa ancor oggi da teologi di grandissima fama” (in G. Caprile, op. cit., p. 64 (pp. 648-650) (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 374-378). (N.d.R. = È evidente che questo nutrito gruppo di 25 cardinali e 13 Superiori di ordini religiosi sta dicendo che **se passa questo schema sulla collegialità nella Chiesa, si realizzerà una gravissima frattura nel Magistero stesso della Chiesa** = N.d.R.) Suenens rivelò a Camara che il relatore della imminente discussione sulla collegialità sarebbe stato il “reazionario” mons. Parente (assessore del Sant’Uffizio). Acquisito a favore dei collegialisti il suo cambiamento avrebbe avuto un notevole peso sull’episcopato italiano (cfr. Camara, Lettres conciliaires, vol. II, pp. 509-510). Camara assicurò la “claque” per gli interventi di Suenens nell’aula conciliare (idem, p. 510) (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 378-379). (N.d.R. = Risulta chiaro che questo gruppo di novatores aveva in testa di imporre **una grave frattura dottrinale** col Magistero di sempre della Chiesa e se ha condisceso a qualche piccola e ininfluyente correzione è stato solo per la pressione del gruppo fedele alla Tradizione, il quale comunque ha ottenuto pochissimo = N.d.R.)

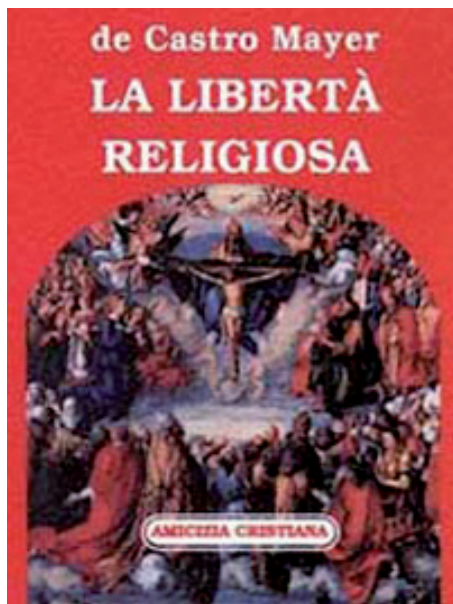
23 settembre 1964. Si apre il dibattito sulla **LIBERTÀ RELIGIOSA**. Il magistero pontificio, in opposizione alle teorie nate dalla Rivoluzione francese, ritiene che nella vita sociale delle nazioni **l’errore può essere al più tollerato come un fatto, mai come un diritto**. La condanna del relativismo liberale e del falso principio della libertà di coscienza e di religione (cioè **una libertà assoluta** sul tipo di quella moderna) è ininterrotta da parte del Magistero. Era stata affermata da Papa Gregorio XVI nella Mirari Vos, da Papa Pio IX in Quanta Cura e nel

Sillabo, da Papa Leone XIII nella Immortale Dei e nella Libertas. Papa Pio XII aveva ribadito che **“ciò che non risponde alla verità e alla legge morale, non ha oggettivamente alcun diritto né all’esistenza, né alla propaganda, né all’azione”** (Discorso ai giuristi cattolici, 6/12/1953). Nel buon schema preparatorio del Concilio, (poi gettato nella spazzatura) veniva giustamente riassunta la dottrina cattolica sui rapporti tra potere ecclesiastico e potere civile, distinguendo tra: 1) gli Stati nei quali la maggioranza dei cittadini professano la fede cattolica, 2) e quelli dove una larga parte dei cittadini non la professi, o non conosca nemmeno il fatto della Rivelazione. Nel primo caso (1) è dovere dello Stato professare la religione cattolica, nel secondo caso (2) conformarsi quantomeno ai precetti della legge naturale rispettando la piena libertà della Chiesa di adempiere alla sua divina missione. Il nuovo schema è stato invece redatto dal Segretariato per l’Unità dei Cristiani, nella convinzione che **la libertà religiosa fosse preambolo ai rapporti ecumenici con le altre comunità cristiane**. /.../ Il 16 settembre 1964 un gruppo di nove vescovi (latino-americani) aveva scritto a Paolo VI per manifestargli la loro viva ansietà per il linguaggio usato nel documento che non sembra conservare lo stesso senso e la stessa portata di quello usato dalla Chiesa (AS, VI/3, pp. 339-340). /.../ Non vi riconosciamo più la teologia cattolica, né la sana filosofia che deve illuminare il cammino”. (AS, VI/3, p. 340). /.../ Era ormai chiaro, come scriveva Mons. Felici, che ci si trovava davanti a **due concezioni diametralmente opposte**. /.../ I promotori della nuova concezione appartenevano ad un gruppo di vescovi americani fortemente influenzati dal gesuita **John Courtney Murray** appoggiato da Mons. Pietro Pavan (rettore della Lateranense). /.../ **Murray aveva ricevuto nel 1955 la proibizione proprio di scrivere in tema di libertà religiosa**, ma godeva le simpatie di Mons. Montini e, per questo, proprio lui fu nominato esperto conciliare nell’aprile 1963; da quel momento si interessò con Pavan del nuovo schema, con l’incoraggiamento di Paolo VI” (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 387-391). /.../ Purtroppo la Commissione del Segretariato per l’Unità dei cristiani, e in particolare Bea, pensavano che **lo Stato deve essere assolutamente laico e che deve essere neutrale sulla religione** (N.d.R. = La mentalità tipica del secolarismo, del laicismo ateo e dei massoni. Essi esaltavano, se non esclusivizzavano, l’aspetto soggettivo del problema, la libertà e la coscienza dell’uomo, trascurando e calpestando la dimensione oggettiva della verità, della Rivelazione, dell’assoluta Signoria di Cristo, per cui cadevano in una posizione di indifferenzismo, sempre condannato dalla Chiesa. Per essi non conta la differenza tra vera religione e falsa religione. Secondo il modernismo,

basta infatti avere un qualunque sentimento religioso e si sta già nella vera religione = N.d.R.). Il Card. Norman Gilroy, arcivescovo di Sydney fece una severa denuncia scritta: “Ma è mai possibile - disse - che un concilio ecumenico dica che qualsiasi eretico ha il diritto di allontanare i fedeli da Cristo, il Supremo Pastore, e portarli al pascolo nei loro campi avvelenati?” (AS, III/2, pp. 611-612). I più critici furono però i vescovi italiani e spagnoli. In particolare l’ottimo **Card. Ruffini** fece un intervento di grande spessore sottolineando il legame tra libertà e verità, affermando che la vera religione non poteva che essere unica e a questa soltanto, di diritto, apparteneva la libertà (piena) **altrimenti, il Concilio avrebbe dato l’impressione di non chiedere niente più dell’art. 18 della Dichiarazione sui diritti dell’uomo dell’O.N.U.** (cfr. AS, III/2, pp. 354-356). /.../ Il Card. Ottaviani, con molta saggezza, osservò che la dichiarazione enunciava un principio che **era sempre stato riconosciuto** e che cioè nessuno può essere obbligato in materia di religione. Ma era esagerato affermare che chi segue la propria coscienza è degno d’onore, senza precisare che la coscienza da seguire deve essere retta e non contraria al diritto divino. /.../ **Nel testo mancava una esplicita e solenne affermazione del primo e genuino diritto alla libertà religiosa che appartiene obiettivamente a coloro che sono membri della vera religione rivelata.** Tale diritto di religione è allo stesso tempo soggettivo e oggettivo, mentre al contrario, per quelli che sono nell’errore è solo questione di diritto soggettivo. /.../ Non si deve parlare solo di diritti naturali, ma anche di diritti soprannaturali.



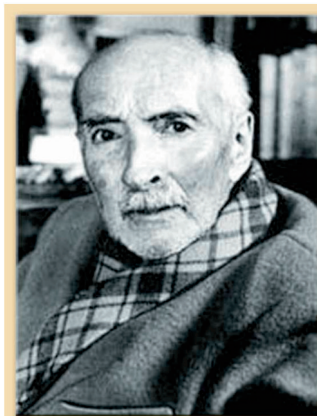
CARD. ERNESTO RUFFINI



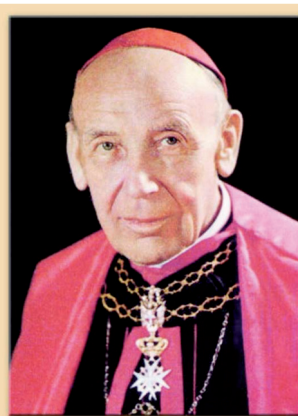
./.../ Gli Apostoli hanno detto: **“Bisogna obbedire più a Dio che agli uomini”** (At 5,29). A me non piace dire che la società non è in grado di fare discernimento sulla religione. Se fosse valido questo principio, dovremmo dire addio a tutti i concordati, a tutte le convenzioni che sempre la Chiesa ha attuato, e che anche nel nostro secolo ha stipulato con le società civili che sono state ammesse a discutere i problemi religiosi. ./.../ Pensate quanta forza ha il Concordato con l'Italia per difendere il matrimonio cristiano ed anche per difendere l'istruzione religiosa dei fanciulli e degli studenti, ed altre cose di tal genere. ./.../ L'arcivescovo spagnolo Munoyerro sottolineò il pericolo a cui questa nuova dottrina sulla libertà religiosa esponeva i concordati. I governanti cattolici, secondo il Concilio, avrebbero dovuto infrangerli (N.d.R. = Dopo il Concilio sono stati infatti addirittura gli ambasciatori della Santa Sede a chiedere ai governi che riconoscevano la Chiesa Cattolica, come religione dello Stato, di abolire tutto questo = N.d.R.) La Spagna disse ha avuto un atteggiamento tollerante verso gli ebrei per molti secoli. Ha avuto ed ha tolleranza con i protestanti per i quali prepara una legge che difende i loro diritti senza rinnegare l'unità cattolica (AS, III/2, p. 614). ./.../ Anche il card. Quiroga y Palacios (Santiago di Compostella) chiese che lo schema sulla libertà religiosa fosse interamente rivisto per la sua ambiguità. C'era il rischio che il Concilio desse la sua solenne approvazione a quel **liberalismo** che la Chiesa aveva sempre condannato (AS, III/2, pp. 357-359). Presero posizione **contro lo schema** alcuni esponenti delle grandi famiglie religiose e, ancora, Mons. Lefebvre, de Castro Mayer e il **Card. Karol Wojtyła**, arcivescovo di Cracovia il quale affermò che il testo non diceva chiaramente, come ha fatto Cristo, che **“solo la verità rende liberi”** (AS, III/2, pp. 530-532). ./.../ Paolo VI decise di far riscrivere il testo da una nuova Commissione mista, nella quale, erano presenti **tre fermi oppositori della dichiarazione**

sulla libertà religiosa. ./.../ I progressisti-modernisti tramaronò in tutti i modi per eliminare questi tre membri e ci riuscirono. ./.../ Mons. Pavan definì **determinante, in questa questione, l'intervento di Paolo VI sul documento conciliare** (cfr. P. Pavan, Testimonianza, in J. Grootaers, Paul VI et la déclaration conciliaire, cit., p. 186) (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 391-397). Il cardinale Browne e mons. Parente (della Curia) accusano il testo di subordinare i diritti di Dio a quelli dell'uomo e alla sua libertà. La dichiarazione non è adottata e verrà rivista **25 settembre 1964. NOSTRA AETATE.** In occasione della Settimana Santa del 1959 Giovanni XXIII aveva ordinato di sopprimere l'espressione “pro perfidis Judeis” dalla liturgia del Venerdì Santo. ./.../ La prima ispirazione di un testo sui rapporti cristiano-ebraici nacque da un incontro, il 13 giugno 1960, di Giovanni XXIII con lo scrittore ebreo Jules Marx Isaac, membro del B'nai B'rith, (N.d.R. = fu lui che, materialmente, insieme al Card. Bea scrisse Nostra Aetate, come piaceva all'ebraismo=N.d.R.). Uno dei cambiamenti più vistosi e gravido di conseguenze introdotti dal Vati-

ri una profonda incomprendimento di ciò che costituisce l'essenza del giudaismo”. La consulenza di Poncins ha avuto un effetto significativo nella stesura della Nostra aetate, il 28 ottobre 1965. **Il fatto stesso che il documento fu modificato dopo aver letto lo studio di Leon de Poncins, la dice lunga su quanta preparazione su tutti gli argomenti tirati fuori, come funghi, al Concilio avessero gli stessi Padri conciliari.** Su tanti argomenti, pochi sono veramente preparati: **il più delle volte gli stessi Padri si fidano di quanto sostenuto da qualche loro confratello ritenuto più esperto in quel campo.** “Isaac combatteva da anni l'antisemitismo cristiano. La sua tesi di fondo - espressa nei suoi due libri “Jésus et Israel” (1946; ristampato nel 1959) e “Genèse de l'antisémitisme” (1948; ristampato nel 1956) - era che l'antigiudaismo teologico costituiva la forma più terribile di antisemitismo. “L'insegnamento di disprezzo” cristiano riassunto dalla tesi del popolo deicide, aveva - secondo lui - le sue radici addirittura nei Vangeli e soprattutto in quello di Matteo (N.d.R. = che è invece il Vangelo scritto soprattutto proprio per gli ebrei =N.d.R.). Va precisato però che l'insegnamento del Vangelo **solo sul ruolo avuto dai giudei ostili a Gesù** (non certo di quelli che si sono convertiti, né certamente riguardante l'aspetto razziale che è assolutamente fuori dalla prospettiva del Vangelo) è ripreso anche negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di San Paolo - dove sono descritte **le persecuzioni degli ebrei ostili a Gesù nei riguardi dei primi cristiani,** - ed è stato



JULES MARX ISAAC



CARDINALE BEA

sviluppato da quasi tutti i Padri della Chiesa, ma in modo particolare da San Giovanni Crisostomo e sant'Agostino. Isaac esigeva dalla Chiesa, **in modo unilaterale,** un atto di emendamento del suo insegnamento, scagionando gli ebrei dall'accusa di deicidio e facendo ogni sforzo per riparare il torto a loro causato nei secoli. (N.d.R. = Ma non una parola viene spesa, **rispettando un elementare e doveroso criterio di recipro-**

cano II (qui non si può invocare il solito post-concilio) è certamente quello relativo alla posizione cristiana rispetto non all'ebraismo, ma soprattutto rispetto al popolo ebraico, indubabilmente conseguenza e strascico delle gravi sofferenze inflitte agli ebrei, come popolo, dal nazismo. Il documento **“NOSTRA AETATE”**, su questo punto, non è corredato da nessuna nota, perché, oggettivamente, non ha fondamento né nella Sacra Scrittura, né nei Padri della Chiesa, né nei Concilii, né nell'insegnamento dei Papi, fino al 1965. “Leon de Poncins (1897-1976), giornalista cattolico francese che ha collaborato con molti giornali come Le Jour, Le Figaro, L'Ami du Peuple e il Nouvellist, scrisse un opuscolo, **Il problema degli ebrei al Concilio**, che è stato distribuito ai vescovi prima della quarta e ultima sessione. L'autore ha osservato “nei Padri concilia-

canò II (qui non si può invocare il solito post-concilio) è certamente quello relativo alla posizione cristiana rispetto non all'ebraismo, ma soprattutto rispetto al popolo ebraico, indubabilmente conseguenza e strascico delle gravi sofferenze inflitte agli ebrei, come popolo, dal nazismo. Il documento **“NOSTRA AETATE”**, su questo punto, non è corredato da nessuna nota, perché, oggettivamente, non ha fondamento né nella Sacra Scrittura, né nei Padri della Chiesa, né nei Concilii, né nell'insegnamento dei Papi, fino al 1965. “Leon de Poncins (1897-1976), giornalista cattolico francese che ha collaborato con molti giornali come Le Jour, Le Figaro, L'Ami du Peuple e il Nouvellist, scrisse un opuscolo, **Il problema degli ebrei al Concilio**, che è stato distribuito ai vescovi prima della quarta e ultima sessione. L'autore ha osservato “nei Padri concilia-





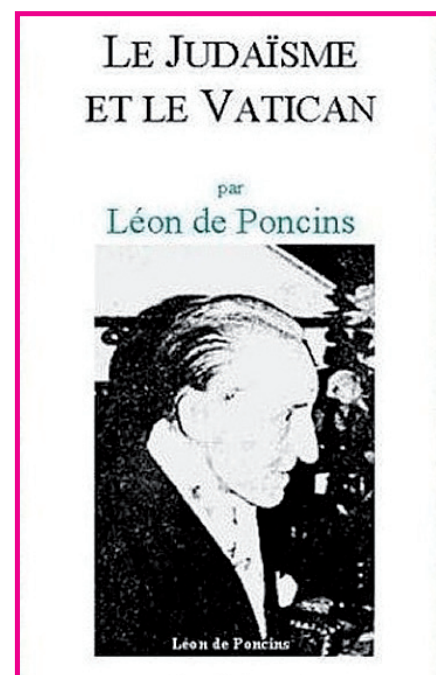
cità, per dichiarare anche l'impegno da parte degli ebrei a cancellare dal Talmud e dall'Enciclopedia ebraica le frasi ingiuriose e di insulto nei riguardi di Gesù e della Madonna. Strano modo di procedere di chi chiede cancellazione agli altri, ma non vuole cancellare i propri errori. = N.d.R.). Inutile dire che Isaac fu subito accontentato ma, colpevolmente, senza una minima richiesta di reciprocità là dove questa reciprocità era evidente e necessaria. (N.d.R. = La nostra polemica quindi, non è contro il fatto in sé, ma contro l'assoluta mancanza di reciprocità di richiesta di emendamenti da parte di tutte le religioni. In questa grave mancanza di reciprocità - e solo in essa - noi ravvisiamo la mancanza dell'intervento dello Spirito Santo, che non può essere invocato per un atto così chiaramente unilaterale =N.d.R.) /.../ I libri di Isaac sono una giusta critica agli atteggiamenti ingiusti verso gli ebrei (che tutti condividerebbero), ma sono un ingiusto attacco e un'accusa a senso unico verso il cristianesimo, per cui passa dalla ragione (chiedere rispetto per l'ebraismo) al torto di voler criminalizzare il cristianesimo in quanto tale, accusato di essere addirittura la madre di crimini!! /.../ /.../ Il 25 settembre 1964 Bea presentò il nuovo documento che non disculpava più, come il precedente, gli ebrei dall'accusa di deicidio. I Padri orientali chiesero di nuovo che si abbandonasse quel documento (non previsto, né richiesto da nessuno!) per evitare gravi difficoltà pastorali: "Nei nostri paesi arabi - dissero - si dirà che il Concilio è filo-sionista, il che ci farà un grande torto (AS, III/2, p. 582) o comunque che si parlasse anche delle altre religioni, non solo dell'ebraismo. Il Card. Ruffini spiegò che certamente non si può parlare di deicidio perché Dio non può essere ucciso da nessuno, ma la responsabilità storica oggettiva, di quella parte di giudei ostili a Gesù, che lo odiava per la sua dottrina e solo per questo lo hanno ingiustamente condannato a morte, non può essere taciuta, come non si può impedire di pregare che Dio tolga dagli occhi degli ebrei di oggi il velo che impedisce loro di riconoscere in Cristo il vero ed unico Messia (AS, III/2, p. 586)" (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 398-403). In pratica - secondo Isaac - la Chiesa Cattolica,

per 2000 anni si sarebbe sbagliata: **1)** non sarebbe vero che il vecchio Israele è stato sostituito dall'unico Nuovo Israele [A] che il Nuovo Patto sostituisca l'Antico, ormai privo di alcuna efficacia salvifica e reso inutile dal sacrificio di Cristo, i cristiani lo hanno cantato per secoli nel bellissimo inno eucaristico "Tantum Ergo", in cui appunto si dice che: "le figure dell'Antico patto cedano alle verità del nuovo rito" ("Et antiquum documentum novo cedat ritui"). **B)** A riguardo del rigetto di Israele da parte di Dio, il Vangelo parla un linguaggio che non dà spazio ad equivoci: "E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo" (Mt 27-50-51)]; **2)** non sarebbe storicamente vero che, 2000 anni fa, tutti gli ebrei ostili a Gesù (coloro cioè che lo odiavano solo per la sua dottrina e per il



suo apostolato), hanno tramato in tutti i modi per costringere i romani ad uccidere Gesù (i romani avevano tolto agli ebrei del tempo la facoltà delle condanne a morte); **3)** non sarebbe vero addirittura quanto riportato dai Vangeli su questa accanita ostilità; (N.d.R. = ma raccontare come sono andati oggettivamente i fatti, con onestà, non è disprezzo! = N.d.R.) e quindi, in alcuni passi, i Vangeli sarebbero falsi e riporterebbero testimonianze faziose degli evangelisti!! **4)** non sarebbero veri i fatti riportati da Matteo nel racconto della Passione di N.S. Gesù Cristo; [cfr. cfr. J. M. Isaac, L'insegnement du mépris ("L'insegnamento del disprezzo"), pag. 141; cfr. J. M. Isaac, Jésus et Israël, pag. 483 e p. 493)]; gli evangelisti avrebbero ridotto al minimo le responsabilità romane, al fine di aggravare quelle ebraiche /.../ (N.d.R. = che, evidentemente, per sua stessa ammissione, ci sono = N.d.R.); **5)** non sarebbe vero che negli Atti degli Apostoli i notabili ebrei sobillavano il popolo contro San Paolo e gli Apostoli (cfr. At 6,11-14; 13,50); **6)** non sarebbe vero

quanto San Paolo ha scritto, su questo tema, nelle sue lettere, pur essendo lui ebreo; **7)** non sarebbe vero - a meno di qualche purificazione nel linguaggio - quanto i Padri della Chiesa (tutti santi, altrimenti non sarebbero Padri!) hanno detto su questo tema; (cfr. l'opera di 350 pagine, Genèse de l'antisémitisme - Ed. Calmann-Lévy, Parigi 1956, pag. 327; cfr. p. 161). Jules Isaac si lamenta ma San Giustino (100-165) rivolto solo agli ebrei anticristiani del suo tempo, scrive: "Voi avete ucciso il Giusto e prima di lui i suoi profeti, e ora respingete perfidamente coloro che sperano in lui e colui che l'ha inviato, il Dio onnipotente e autore dell'Universo; voi li disonorate per quanto è in voi, e nelle vostre sinagoghe elevate imprecazioni contro coloro che credono in Cristo, perché non avete il potere di portare le mani su di noi grazie a coloro che ora ci governano, ma ogni volta che l'avete potuto, l'avete fatto" (cfr. Dialogo con Tryphone, 16, 4;-PG-6, 511). Secondo Jules Isaac - senza darne dimostrazione - l'antisemitismo teologico sarebbe culminato ad Auschwitz, nelle camere a gas e nei forni crematori della Germania nazista (cfr. J. M. Isaac, Jésus et Israël, pag. 351; pp. 168, 172, 267, 285, 289; 365-508). (N.d.R. = Ma che cosa centra il cristianesimo col nazismo? Nel cristianesimo c'è sempre stata condanna chiara e dura del peccato, ma comprensione e misericordia verso il peccatore, sin dall'inizio. Lo stesso Isaac ha riconosciuto che San Gregorio Magno, questo grande Papa aveva qualità insigni. /.../ Egli usa il termine giudei per designare solo il partito degli avversari di Gesù Cristo. /.../ Per lui il tema del popolo carnale, dei giudei ribelli e infedeli /.../ erano cose conciliabili con i doveri umanitari di carità cristiana e di rispetto alla legalità". Non si capisce perché questo non debba essere vero e riconosciuto per tutti i veri cristiani = N.d.R.). Tutti avrebbero sbagliato, l'unico che avrebbe detto la





verità sarebbe questo Jules Isaac! Anche uno scrittore ebreo in buona fede come [Max Isaac Dimont](#) (1912-1992), affermava: “Se lo avessero desiderato, i Papi e i sovrani del Medioevo avrebbero potuto togliere noi ebrei dalla circolazione, ma non lo fecero. Quando, per ragioni sociali, economiche e anche religiose, la presenza degli ebrei diventava indesiderabile, li cacciavano senza massacrarli. Solamente quando la religione perse tutta la sua influenza sull'uomo avvenne che un popolo occidentale poté freddamente concepire lo sterminio di milioni di esseri umani con il semplice pretesto che per essi non vi era spazio sulla terra” [cfr. M. I. Dimont, *Les juifs, Dieu et l'Histoire* (“Gli ebrei, Dio e la Storia”), Ed. Robert Laffont, Parigi 1964]. **1)** Quindi, solo quando il cristianesimo ha perso la sua influenza, quando cioè la gente non seguiva più l'educazione cristiana, è sbucato il nazismo: esattamente il contrario di quello che sosteneva Jules Isaac. **2)** Papa Pio XI ha scritto una enciclica di condanna del nazismo (*Mit brennender Sorge* /Con viva ansia/14-3-1937) bollandolo come “una idolatria della razza e dello Stato, un neopaganesimo idolatrico che incita ad uscire dalla Chiesa. Secondo il nazismo l'uomo tedesco (ma solo lui!) sarebbe senza peccato originale. Il nazismo è nemico di Cristo e del suo Vangelo”. **3)** L'antisemitismo era stato condannato ben prima del Vaticano II. Il 21 marzo 1928, al termine di una riunione plenaria, i Rev.mi Padri della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Ufficio aprontarono un documento che condannava “tutti gli odi e le animosità tra i popoli, e massimamente l'odio contro il popolo un tempo eletto da Dio, quell'odio che oggi volgarmente suole designarsi con il nome di antisemitismo” (cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1928, vol. II, pagg. 171-172). **4)** Papa Pio XII ha salvato migliaia di ebrei nascondendoli nei conventi cattolici. **5)** Abbiamo avuto due santi, San Massimiliano Kolbe ed Edith Stein, uccisi nei campi di concentramento nazisti, insieme ad altri migliaia (e

forse milioni?) di cattolici in quei lager. **6)** Mentre la Chiesa Cattolica, dopo il Vaticano II, ha tolto i salmi imprecatori dal breviario, gli ebrei continuano ad usarli indisturbati nel loro culto sinagogale. Jules Isaac esigeva dal Concilio: A) La soppressione di ogni discriminazione verso gli ebrei; B) La modifica o la soppressione delle preghiere liturgiche riguardanti gli ebrei, e in particolare quelle del Venerdì Santo; C) L'affermazione che i giudei non sono affatto responsabili della morte di Cristo, la cui responsabilità cade sull'intera umanità; D) La soppressione o l'annullamento di quei passi evangelici (addirittura!) che riportano il cruciale episodio della Passione, e in particolare quello di San Matteo; E) che la Chiesa confessi di addossarsi tutti i torti nello stato di guerra latente tra ebrei e cristiani e altri uomini; F) La promessa di rettificare il suo insegnamento tradizionale secondo le sue direttive. Malgrado l'insolenza del suo ultimatum, e a dispetto della sua virulenta requisitoria senza rispetto contro i Vangeli e contro l'insegnamento dei Padri della Chiesa, Jules Isaac incontrò proprio a Roma, potenti appoggi e complicità. Ripetiamo: questo personaggio da una giusta considerazione e rivendicazione (che condividiamo) di rispetto per l'ebraismo, trae un'ingiusta occasione per insultare e offendere il cristianesimo. Noi, usando il suo stile, potremmo citare i documenti del pensiero ebraico che possono costituire velenosa preparazione a violenza contro i cristiani. Si ascolti il tono altezzoso e sprezzante di **Josué Jéhouda**, uno dei capi spirituali dell'ebraismo contemporaneo: “Il cristianesimo si fonda su una fede scaturita da un mito che si riallaccia alla storia ebraica” (cfr. J. Jéhouda, *L'antisemitismo, miroir du monde* («L'antisemitismo, specchio del mondo»), Ed. Synthésis, Ginevra 1958), p. 132). Colui che fu rabbino di Livorno, **Elia Benamozegh**, ha scritto: “Per voi (cristiani) e per il mondo non c'è altra via di salvezza che ritornare ad Israele” (cfr. E. Benamozegh, *Israel et l'Humanité*, Ed. Albin Michel, Parigi 1961; la prima edizione di quest'opera risale al 1914). Rincarare la dose Memmi: “La vostra religione (di voi cristiani) è una bestemmia. Per noi, il vostro Dio è il diavolo, ossia il concentrato del male sulla terra” (cfr. A. Memmi, *Portrait d'un juif* (“Ritratto di un ebreo”), Ed. Gallimard, Parigi 1962). /.../ La maggioranza dei Padri conciliari ignorava il ruolo svolto dalle organizzazioni ebraiche e da Jules Isaac nella preparazione dello Schema e conoscevano male la questione ebraica, lasciandosi facilmente ingannare. /.../ Jules Isaac ripete continuamente nei suoi scritti che abbattere la religione cristiana, nata dal suo seno, è una necessità vitale per Israele, il quale la considera come il suo più temibile avversario. In una sua opera riporta, condividendolo, questo pensiero: “Viviamo nell'entusiastica at-

tesa di tempi nuovi e inauditi, e crediamo di scorgerne già i segni precursori: l'agonia decisamente iniziata delle religioni, delle famiglie e delle nazioni. Nutriamo solo collera, disprezzo e ironia per i ritardatari della Storia che si abbarbicano a questi residui” (A. Memmi, *Portrait d'un juif* (“Ritratto di un ebreo”), Ed. Gallimard, Parigi 1962, p. 186). **FIN QUI L'OPUSCOLO DI LEON DE PONCINS**. Ma ci sono altre conferme. Persino l'ebreo **Sigmund Freud** (1856-1939) espresse questo pensiero: “I nazisti non li temo. Il nemico è la religione, la Chiesa cattolica” (cfr. D. E. Innocenti, *Critica alla psicoanalisi, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe*, Roma 1988, pag. 115). In un articolo apparso nel febbraio del 1936 sulla rivista “Catholic Gazette” di Londra, si leggono alcuni brani di conversazioni di ebrei parigini tenute nel corso di riunioni segrete: “Abbiamo già compiuto gran parte del nostro lavoro. Abbiamo ancora un lungo cammino da percorrere prima di poter abbattere il nostro principale nemico la Chiesa cattolica. /.../ **LA CHIESA CATTOLICA**, con il suo lavoro metodico e con i suoi insegnamenti educativi e morali, forma nei propri figli una tale mentalità che li manterrà troppo fieri di sé stessi PER SOTTOMETTERSI ALLA NOSTRA DOMINAZIONE E PER INGINOCCHIARSI AI PIEDI DEL FUTURO RE D'ISRAELE. Poco tempo dopo, il settimanale parigino “Le réveil du peuple”, precisò che si trattava di dichiarazioni fatte nel corso di una riunione dell'Ordine massonico B'nai B'rith (cfr. *Chiesa Viva*, n 178, ottobre 1987, pag. 16).

30 settembre 1964. “Tra il 30 settembre ed il 6 ottobre 1964 viene presentato il nuovo schema sulla **RIVELAZIONE DIVINA**. La discussione era incentrata sull'unità o la dualità delle fonti della Rivelazione. /.../ La lotta tra le due posizioni si risolse in una posizione di compromesso. /.../ I Padri conciliari romani insistevano perché nel testo si confermasse che la Bibbia e la Tradizione sono due fonti di uguale importanza della Rivelazione divina e che ci possono essere verità contenute nella Tradizione che non si trovano nella Bibbia, come, ad esempio, il battesimo dei bambini. I pro-





ELIA BENAMOZEGH

gressisti, utilizzarono il solito ricatto: “non bisogna danneggiare l’ecumenismo”, ma il loro era **un ecumenismo ad una dimensione**, solo con i protestanti, cioè e non con gli ortodossi che, ovviamente rumoreggiarono per vedere mortificata la Tradizione. /.../ Per primo prese la parola il Card. Ruffini rilevando che “lo schema passava sotto silenzio il ruolo **costitutivo** della Tradizione (che non è solo interpretativo). La Tradizione non è solamente esplicativa, ma **costitutiva**. Domando che si citino integralmente i brani corrispondenti del Concilio di Trento e del Vaticano I” (AS,III/3, pp. 142-145). I (massoni) Card. Dopfner e Léger fecero invece un grande elogio del nuovo testo che abbandonava la teoria delle due fonti (AS,III/3, pp. 145-147). /.../ Mons. Franic (Yugoslavia), lamenta che il nuovo schema non parla dell’integralità della Tradizione, ma solo della Tradizione che ci è nota per mezzo della Scrittura. Mons. Compagnone (Anagni) afferma che questo schema si allontana dalla dottrina del concilio di Trento e del Vaticano I, i quali, precisarono che la Tradizione è più estensiva della Bibbia e che la Rivelazione non è contenuta solo nella Bibbia, ma anche nella Tradizione. /.../ Mons. Carli rimproverò allo schema di non affermare con chiarezza il **carattere storico dei Vangeli**, dell’Infanzia di Cristo e di ciò che è avvenuto dopo la Risurrezione, e di non tenere contro degli errori che pullulano, come la storia delle forme. La Tradizione è altrettanto immutabile che la Bibbia. Non dirlo è uno sbaglio di grande importanza. /.../ Il vescovo Volk (Magonza) esclamò che è la Bibbia ad essere incensata nella Sacra Liturgia e non la Tradizione e che in quell’aula leviamo in alto solennemente la Bibbia e non la Tradizione (AS,III/3, p. 344) (N.d.R. = Il vescovo non ricorda abbastanza che la Liturgia fa parte della Tradizione della Chiesa e che **gran parte di quanto stabilito nella Liturgia, compreso il fatto di incensare la Bibbia, è stato deciso dalla Tradizione della Chiesa che storicamente**

precede, teologicamente accompagna ed ecclesialmente segue la Bibbia, cioè continua a “scrivere” (si pensi a tutti i Concili e ai documenti dei Papi) anche quando la Bibbia è stata ultimata = N.d.R.) /.../ Nonostante questo la Commissione non operò alcuna revisione del testo” (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 404-407).

Il 30 settembre 1964 fu distribuito ai Padri uno schema approvato da Paolo VI, dal titolo “Gaudium et Spes” che fu definito dal padre Congar “la terra promessa del Concilio” (Fesquet, Diario, p. 392). /.../ Lo schema (XIII) era stato promosso dal Card. Suenens. /.../ L’idea soggiacente era che l’umanità camminava dentro una fase di inarrestabile progresso e che la Chiesa, in ritardo sulla storia, doveva trovare il modo e le forme per aggiornarsi ed adeguarsi ai tempi. /.../ Il Card. Ruffini criticò la mentalità evolucionista dello schema. /.../ La coscienza non è norma assoluta, ma lo sono solo i principi della Chiesa. /.../ Si parla della dignità umana senza menzionare la Reden-



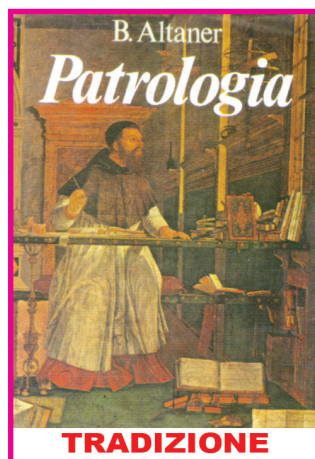
ALBERT MEMMI

zione (AS, III/5, p. 220). Il Card. Lercaro, il 4 novembre 1964, afferma che sulla linea della povertà la chiesa deve rinunciare a certe ricchezze del suo passato, /.../ **dovrebbe rinunciare addirittura al sistema scolastico (al tomismo!)** in campo filosofico e teologico (cioè a quello che invece il Concilio raccomanderà) e anche a particolari istitu-

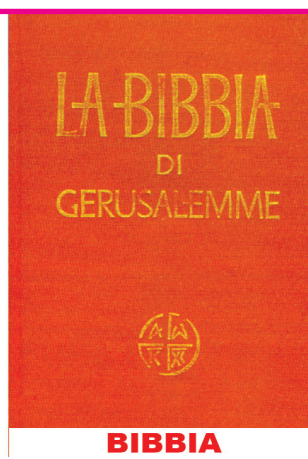
zioni accademiche ed educative (AS,III/6, pp. 249-253). Il Card. Ruffini giudica talmente grave l’intervento da scrivere direttamente al Papa: “Quanto ha dichiarato il Card. Lercaro mi è sembrato **abnorme, paradossale e vorrei dire assurdo**, perché contrario alle nostre tradizioni in materia di studio e di cultura” (La lettera del 5 novembre 1964 si trova in F.M. Stabile, Il Cardinal Ruffini e il Vaticano II, cit., p. 138). /.../ Il Card. John Carmel Heenan, arcivescovo di Westminster, il 21 ottobre 1964, dichiarò che **lo schema era indegno di un Concilio ecumenico della Chiesa** (cfr. De Lubac, Quaderni, p. 676). Sarebbe meglio non dire nulla piuttosto che queste banalità e queste nullità /.../ **Questo pietoso schema farà ridere il mondo.** /.../ Con gli annessi, è insufficiente. /.../ Senza gli annessi, poi, sarebbe addirittura nocivo (AS,III/5, p. 319). La discussione sullo schema XIII rivelò quanto fosse forte l’influsso (ideologico) di Teilhard de Chardin sul Concilio (N.d.R. = Le opere di Teilhard sono state ripetutamente condannate prima e dopo il Concilio =N.d.R.), mentre al Concilio fu elogiato. /.../ Altre critiche al testo riguardavano la confusione tra natura e grazia, tra ordine naturale e soprannaturale (N.d.R. = cioè proprio gli errori di Teilhard, di de Lubac, di Rahner e della Nuova Teologia. Errori così ben mostrati e confutati dal Card. Giuseppe Siri in quella grande opera che è Getsemani (Seconda Edizione, Fraternità della Santissima Vergine Maria, Roma, 1987= N.d.R.) (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 408-414).

IL MATRIMONIO

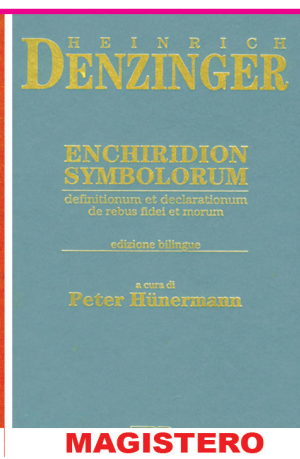
“L’articolo 21 della futura Gaudium et Spes, era dedicato alla Dignità del matrimonio e della famiglia /.../ Molti Padri conciliari accoglievano negli anni Sessanta le suggestioni maltusiane che profetizzavano una catastrofe per l’umanità se non si ricorreva ad un ferreo controllo delle nascite. C’era la pillola e la Chiesa avrebbe dovuto mostrarsi sensibile alle esigenze dei tempi. (N.d.R. = Si parla, per alcuni documenti del Concilio, di **documenti datati**, proprio perché **furono scritti sotto l’influsso delle suggestioni e dei venti di moda che soffiavano in quel tempo**; venti che non pochi pastori non



TRADIZIONE



BIBBIA



MAGISTERO



seppero allontanare e da cui invece si fecero influenzare = N.d.R.). /.../ Il testo si allontanava dall'insegnamento della Chiesa /.../ Evitava infatti la distinzione tradizionale fra **fini primari** e **fini secondari** del matrimonio e, di fatto, alla procreazione dei figli (scopo oggettivo dell'istituto del matrimonio) anteponeva il vincolo dell'amore coniugale, lasciando così aperta la possibilità del controllo delle nascite affidato alla coscienza dei coniugi. /.../ Il 27 ottobre 1964 il patriarca Maximos IV Saigh affermò: "Molte cose dei tempi antichi oggi non lo sono più. Secondo i nostri catechismi saltare, senza motivo, una volta la messa la domenica, costituisce un peccato mortale /.../ **Oggi giorno molti cattolici adulti non lo credono**" (sic!) (AS,III/5, p. 568). Incredibilmente fu applaudito e altri vescovi si dissero d'accordo/.../ Il giorno dopo, Mons. Hervé, vescovo spagnolo, membro della Commissione Conciliare sui Sacramenti, parlando a nome di 126 vescovi denunciò lo spirito naturalista e materialista dello schema che non doveva essere solo un testo scientifico, ma cristiano. /.../ Il discorso che fece più scalpore fu quello del (massone) Suenens, il 29 ottobre 1964: "Forse fino ad ora, seguendo la Bibbia, abbiamo troppo sottolineato il fine primario "crescete e moltiplicatevi" (la procreazione) a scapito dell'altra finalità, altrettanto imperativa, che è la crescita dell'unità coniugale, l'amore tra i coniugi. /.../ C'è poi da rispondere al **problema immenso posto dall'esplosione demografica attuale** (N.d.R. = era suggestionato dalla propaganda malthusiana = N.d.R.). /.../ Bisognerà poi vedere se la dottrina classica della Chiesa tiene sufficientemente conto dei nuovi dati della scienza di oggi, con cui l'uomo può dirigere il corso della natura. Seguiamo il progresso della scienza" (AS,III/6, p. 58). Nell'ascoltare questo intervento **il card. Ruffini non poté trattenere dal battere un pugno sul tavolo per l'indignazione** e due

giorni dopo si sfogò col Card. Cicognani, Segretario di Stato, definendo orrende le parole di Suenens e **chiedendone la rimozione da Moderatore**: "Si vuole cambiare il concetto dogmatico e morale di matrimonio. Non è possibile che la Chiesa abbia errato fino adesso e che l'adattamento alla società di oggi costringa a dichiarare conforme alla moralità quanto è stato sempre ritenuto immorale" (cfr. E. Ruffini, Lettera del 30 ottobre 1964 al card. Amleto G. Cicognani, Segretario di Stato, in F.M. Stabile, op. cit., p. 137; cfr. anche L. Declerck-T.Osaer, op. cit., pp. 64-65). (N.d.R. = Come si vede già durante il Vaticano II, **già dentro le aule del Concilio, e da parte di "pezzi da novanta", da parte di cardinali di grande spessore, c'è stata una levata di scudi contro Suenens**. C'erano forti critiche verso di lui e le sue idee già durante i lavori = N.d.R) /.../ Suenens aveva chiesto a Camara un intervento di appoggio e lui organizzò la claque per lui con un applauso caloroso pilotato (cfr. Camara, Lettres Conciliaires, vol. II, pp. 696-697). Il cronista di Le Monde, giustamente commentava: "**Gli interventi di Maximos IV, di Léger, Suenens e Alfrink rompono completamente con la dottrina tradizionale della Chiesa in tema di regolazione di nascite**" (cfr. Fesquet, Diario, p. 656). Ma Paolo VI, su questo tema, rimase sconcertato e in una burrascosa udienza con Suenens lo rimproverò per aver mancato di giudizio [cfr. L. Declerck-T.Osaer, Les relations entre le cardinal Montini/Paul VI (1897-1978) et le cardinal Suenens (1904-1996) pendant le Concile Vatican II, in Notiziario, n. 51 (2006), pp. 49-77]. /.../ Il Card. Brown espone in maniera cristallina la concezione tradizionale sul matrimonio: "Il fine primario, fine primario dell'opera (finis primarius operis), è la generazione e l'educazione dei figli; il fine secondario è duplice: a) l'aiuto reciproco o i servizi reciproci che si rendono gli sposi nella società domestica; b) il rimedio alla concupiscenza. Nell'amore coniugale bisogna distinguere tra **amore di amicizia** e **amore di concupiscenza**. Quello che è al primo posto è l'amore di amicizia. Il secondo, l'amore di concupiscenza, deve essere **un atto coniugale onesto**. Senza distinzioni invece di difendere l'amore di amicizia, potremmo difendere l'altro ma non nella sua onestà. Questa è la dottrina di sempre dei documenti del Magistero, espressa in particolare nelle encicliche Arcanum di Papa Leone XII, Casti Connubi di Papa Pio XI, nei discorsi di Papa Pio XII alle ostetriche e ai medici (AS,III/6, pp. 86-88). Anche qui, sotto la pressione dei modernisti si realizzò una infelice sintesi tra le opposte tendenze" (Roberto de Mattei,

op. cit., pp. 414- 422).

29 ottobre 1964. Si discute lo schema sulla **CHIESA NEL MONDO MODERNO**. Si vota il testo sulla Santissima Vergine Maria: 1559 approvazioni, 521 proposte di modifica, 10 voti contro. "L'Alleanza europea non voleva il titolo di Mediatrix di tutte le grazie per la Madonna, che invece era il dogma atteso dopo quello dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione in Cielo di Maria. Paolo VI non voleva che il Concilio si pronunciasse su questo argomento (cfr. Congar, Diario, vol. II, pp. 10-11), mentre voleva che si attribuisse alla Madonna il titolo di Madre della Chiesa. **Congar era deciso ad evitare che il Concilio incrementasse il culto alla Beata Vergine Maria** e si industriava su come lottare contro l'enorme massa di mariologi – secondo lui - "fanatici" (cfr. Congar, Diario, vol. II, p. 95. /.../ Per far passare lo schema accettarono che il termine Mediatrix fosse citato almeno come uno dei titoli tradizionalmente in uso all'interno della Chiesa (cfr. J.A. Komonchak, L'ecceologia di comunione, cit, pp. 78-79). Ci furono molti interventi in aula a favore della Madonna, contro la mentalità di Congar. /.../ **Il Card. Wyszynski, a nome di 70 vescovi della Polonia, chiese inoltre che, nell'assemblea conciliare fosse rinnovata, in maniera collegiale, da parte di tutti i vescovi del mondo intero, la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** /.../ e l'arcivescovo di Monreale Corrado Mingo chiese, secondo le richieste della Madonna a Fatima, in chiusura del Vaticano II di rinnovare **la consacrazione del mondo, ed in particolare della Russia, al Cuore Immacolato di Maria** (cfr. AS, III/1, pp. 472-473). Mons. Rendeiro, vescovo di Faro, in Portogallo, a nome di 82 vescovi, **si associò alla richiesta di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria del card. Wyszynski** e chiese espressamente che fosse mantenuto nel testo il titolo di Mediatrix. I soliti anti-romani e modernisti domandarono invece la **soppressione del vocabolo Maria Mediatrix**, secondo loro equivoco e pericoloso (sic!), perché Cristo è l'unico mediatore. [N.d.R. = Ma il titolo era già sancito sulla medaglia miracolosa (apparizione a Santa Caterina Labouré, nel 1830),



Casti Connubii

On Christian Marriage



Pope Pius XI
December 31, 1930

sia nella preghiera che nei simboli. Questi vescovi anti-mariani dunque si opponevano a ciò che nella Chiesa era già consacrato dal culto e dalla prassi, approvata dalla Chiesa, da un secolo!! = N.d.R.] /.../ Alla fine, come al solito, si fece strada un compromesso (i modernisti capirono che non avrebbero mai avuto la maggioranza di due terzi richiesta). Nel testo il termine di Mediatrix era presente ma posto in maniera assolutamente secondaria. Il 18 novembre 1964 il documento fu approvato /.../ Il testo che ne uscì appare comunque riduttivo: venivano eliminate infatti le parole (dopo Mediatrix) “di tutte le grazie”, così come manca nel testo la partecipazione attiva della Madonna alla redenzione dell’umanità (N.d.R. = come piace alla dottrina protestante = N.d.R.) (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 379-384). (N.d.R. = Anche nella discussione sul testo della Madonna è proprio evidente il tentativo di creare **una frattura dottrinale** nell’insegnamento della Chiesa = N.d.R.)

IL VATICANO II NON PARLA DELL'INFERNO?

“Parecchi cardinali, tra cui Mons. Gori, patriarca latino di Gerusalemme, in un intervento prezioso e incisivo, fecero rilevare che nessuna menzione veniva fatta dell’inferno, terribile eventualità, mentre invece era urgente e necessario che il Concilio richiamasse l’intera dottrina della Chiesa e, in particolare, di ricordare la grandissima importanza di questa orrenda evenienza” (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 384-387).

MARXISMO E COMUNISMO

“Nell’enciclica “Ecclesiam suam” (6/8/1964) Paolo VI auspica un dialogo con i sistemi ideologici negatori di Dio e oppressori della Chiesa /.../ Per la prima volta la politica del dialogo con i non credenti e i regimi comunisti entra in un’enciclica” (cfr. A. Riccardi, Il Vaticano e Mosca, cit., p.

269). Invece molti Padri conciliari toccarono con preoccupazione questo tema. Ma in questo caso il pur alto numero di richieste non ebbe valore, contarono solo le posizioni ideologiche di chi, con quella ideologia, si era compromesso da tempo e che pilotava il Concilio. Il 22 ottobre 1964 due vescovi, Stimpfle e Barberi, intervennero: “Sarebbe uno scandalo se il Concilio desse l’impressione di avere timore di condannare **il maggior delitto della nostra epoca**, peggiore in sé e per le sue conseguenze, sul piano morale e spirituale, della stessa bomba atomica”. Il giorno successivo **Mons. Yu Pin**, arcivescovo cinese in esilio, (N.d.R. = uno che quindi conosceva sulla sua pelle il vero volto del comunismo = N.d.R.) a nome di **70 Padri** conciliari, attaccò la politica della “mano tesa” e reclamò l’aggiunta di un nuovo capitolo o almeno di una solenne dichiarazione sul comunismo, per aiutare veramente i popoli che gemevano sotto il giogo del comunismo. /.../ Il comunismo costituisce il più grande e il più triste **segno caratteristico dei nostri tempi**, oltre che essere il cumulo di ogni eresia. Bisogna reclamare la libertà per i popoli oppressi dal comunismo e dissipare le pericolose e furbesche confusioni create proprio dai comunisti: la politica della mano tesa, la dottrina della coesistenza pacifica, la concezione del cosiddetto comunismo cattolico, ecc.” (AS, III/5, p. 378). Molti Padri intervennero per chiedere che lo schema denunciasse il comunismo che ha ucciso milioni di uomini e donne. /.../ Il marxismo è intrinsecamente perverso /.../ incrudelisce in più della metà del mondo e insidia la rimanente. La sua dottrina e la sua prassi è radicalmente opposta e ostilissima alla dottrina e alla prassi cattolica. /.../ Sarebbe assurdo tacere. /.../ La Chiesa gridi anche oggi contro il Dragone rosso di oggi /.../ **Inoltre la Chiesa rivolga un monito ai cattolici perché non si facciano ingannare da questa pestilenziale dottrina. Il silenzio del Concilio potrebbe confermarli nel loro errore!** (AS, III/5, pp. 439-441)” (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 422-426). **Togliatti praticò la politica della “mano tesa” come strategia italiana al comunismo. Hitler e Stalin pure decisero di incontrarsi, di stringersi la mano, e di firmare il patto di alleanza russo-tedesco. Quando era necessario anche Hitler e Stalin sapevano essere diplomatici e concilianti, ma solo per colonizzare meglio.**

10 novembre 1964. Paolo VI esige che **LO SCHEMA SULLA COLLEGIALITÀ** sia chiarificato in ciascuno dei suoi passi ambigui, e per evitare ogni falsa interpretazione egli chiede alla commissione teologica di preparare una nota esplicativa preliminare, in cui si ricorda che il Papa è l’elemento costitutivo necessario ed essenziale dell’autorità del collegio episcopale. La collegialità era intesa in tre modi diversi. 1) Secondo la concezione tradizionale, il potere del Papa

era l’unico supremo nella Chiesa. 2) Secondo i progressisti l’unico soggetto che deteneva questo potere supremo era il Collegio dei vescovi, presieduto dal Papa. Quando il Papa esercitava il suo potere lo faceva solo in quanto rappresentante del collegio episcopale (In pratica si voleva fare ammettere che **L’UNICO SOGGETTO DEL POTERE SUPREMO È IL COLLEGIO DEI VESCOVI E NON IL PAPA PERSONALMENTE**); 3) Il Terzo partito, verso cui inclinava Paolo VI (cfr. Wiltgen, pp. 224-225), vedeva nella Chiesa **due soggetti dal potere supremo: il Papa e il Collegio dei Vescovi unito al Papa**. Questa posizione minava la costituzione della Chiesa perché se l’intima collaborazione tra il Papa e il Collegio dei vescovi non è sottomessa ad un principio gerarchico che la regola, essa diviene fatalmente una questione di equilibrio da cercare senza posa tra le due fonti di autorità. /.../ **L’arcivescovo Dino Staffa** (1906 – 1977) in un suo studio sosteneva che le posizioni emergenti dagli schemi erano **in opposizione con l’insegnamento dei Santi Padri, dei Papi, dei Dottori della Chiesa, dei teologi, dei canonisti**. Egli citava che le posizioni dello schema De Ecclesia erano sostanzialmente identiche a quelle del **gesuita padre Vincenzo Bolgeni**, già confutate nel XVIII secolo. Egli trovava assurdo che **principi unanimemente rifiutati da teologi e canonisti come incompatibili con la Tradizione della Chiesa, fossero riproposti, 150 anni dopo**, a fondamento di uno schema conciliare. La sua posizione era condivisa da **70 Padri** conciliari ed egli chiese di poter parlare prima di votare il capitolo che riguardava la collegialità. **Ma non ottenne l’autorizzazione.** /.../ Mons. Franic, prima del voto, criticò **l’errore dottrinale del documento**, secondo cui la giurisdizione episcopale (non i poteri episcopali) proveniva *ipso facto* ai vescovi dalla sola consacrazione episcopale, mentre la Tradizione della Chiesa ha costantemente affermato che i vescovi derivano questa potestà immediatamente dal Papa e solo mediatamente da Cristo (AS, III/2, pp. 193-201). /.../ A favore del documento sulla collegialità intesa in modo nuovo, tra gli altri, parlò





anche **Mons. Pietro Parente**, come vescovo però, non come assessore del Sant'Uffizio. È chiaro che il suo intervento ebbe un'eco clamorosa (come aveva architettato Suenens!) proprio perchè Mons. Parente era stato un avversario della collegialità. Parente confutò Franic richiamandosi all'opera appena pubblicata di Giuseppe Alberigo "Lo sviluppo della dottrina dei poteri nella Chiesa universale" /.../ Rimaneva sempre in piedi l'equivoco giuridico che vedeva **sovrapporsi due diversi soggetti di diritto**. /.../ Il clamoroso intervento di Parente trascinò molti esitanti. /.../ Ai voti 1624 placet, 572 placet iuxta modum, 42 non placet. La discussione si trasferiva ai modi. /.../ Qualcuno dei modernisti più audaci mise per iscritto **come sarebbero stati interpretati dopo il Concilio, i passi ambigui dello schema sulla collegialità**, al fine di rimettere in questione, mutilandolo, il potere supremo del Papa. Il documento finito nelle mani di uno dei cardinali romani fu recapitato al Papa che, mentre ad una prima informazione non credette, ora, documento alla mano, fu costretto a prendere atto della realtà e scoppiò in lacrime: era stato ingannato (cfr. Wiltgen, p. 228; cfr. Rosa Alberoni, *Intrigo al Vaticano II*, *Fede & Cultura*, 2010; cfr. *Rivista Fede e Cultura*, Luglio 2012, pp. 47-49).

SETTIMANA NERA

"Con l'arrivo in aula, il 14 novembre 1964, della **Nota explicativa praevia**, con la precisazione che il consenso del Papa era un elemento necessario ed essenziale all'autorità del Collegio episcopale, iniziò quella che i **progressisti-modernisti** chiamarono la settimana nera del Concilio perché videro bocciate le loro pretese. /.../ Il 21 novembre il Segretario generale, Mons. Felici, fece tre annunci importanti. I primi due annunci si riferivano alla lettera di Mons. Dino Staffa, pur senza citarla, il terzo alla Nota explicativa praevia, quest'ultima per disposizione dell'Autorità Superiore (il Papa) (AS, III/8, pp. 10-13). La seconda notificazione riguardava la qualifica teologica dello schema sulla Chiesa. "Il Concilio non ha un carattere dottrinale ma pastorale e **il suo insegnamento non deve essere considerato come un dogma o una definizione infallibile**, ma accettato come emanante dal supremo

magistero della Chiesa". Ecco le quattro osservazioni con cui la Commissione, su mandato del Papa, aveva emendato il testo. 1) I vescovi non costituiscono un Collegio giuridico in cui tutti i vescovi, compreso il Papa, sono sullo stesso piano di uguaglianza; 2) Si diventa vescovi con la consacrazione, ma poi la gerarchia ecclesiastica stabilisce se il vescovo avrà un ufficio o una diocesi; 3) Nella Chiesa **non ci sono due poteri (il Papa e il Collegio dei vescovi)**, ma essi sono solo due modi in cui il Papa, che ha sempre la pienezza del potere, può esercitare l'unico potere: o da solo oppure in unione con i vescovi, da lui diretti e convocati. 4) Vi è una differenza tra l'esercizio del potere personale del Papa e l'esercizio del potere collegiale dei vescovi col Papa. Il Papa può esercitare il suo potere in ogni momento, come gli piace, ma il suo potere collegiale non è sempre in atto (AS,III/8, p. 12). /.../



Si trattava di una sconfitta per l'ala giacobina. /.../ Quel giorno, ci furono anche: 1) gli emendamenti al testo sull'ecumenismo da parte dell'Autorità superiore; 2) e la proclamazione, il 18 novembre 1964, della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, titolo che la Commissione si era rifiutata di inserire nel testo della Lumen Gentium /.../ L'annuncio del rinvio della discussione sulla libertà religiosa scatenò **una reazione furibonda** (N.d.R. = Come quelle che abbiamo visto in Parlamento o in alcuni comizi politici = N.d.R.). /.../ L'annuncio del Papa (Maria Madre della Chiesa) indignò (sic!) i Padri e i teologi progressisti, come **Otto Semmelroth**, che nel suo Diario accusò (addirittura) il Papa di porsi con questo gesto ancora formalmente contro il Concilio (cfr. Semmelroth, *Diario*, 19 novembre 1964, cit. in L.A. Tagle, *La tempesta di novembre: la "settimana nera"*, cit., p. 477) (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 436-p. 443) (N.d.R. = In questo Semmelroth – che con Bea ha collaborato alla *Nostra Aetate* - si vede quella mentalità chiaramente intrisa dell'eresia del conciliarismo o episcopalismo: egli crede erroneamente non solo che il Concilio

è superiore al Papa, ma poi, peggiorando la sua situazione, crede addirittura che debba essere lui a decidere cosa il concilio debba dire e cosa il Papa debba fare o non fare. Peggio di così non si poteva = N.d.R.)

I RELIGIOSI

1 novembre 1964. "Per Dopfner e Suenens, il documento sui Religiosi, non tratta a sufficienza dei problemi dell'adattamento e della modernizzazione della vita religiosa. Tuttavia, il piano d'azione dell'Unione Romana dei Superiori Maggiori (rappresentata da un centinaio di superiori generali), affiancato da quello del Segretariato Vescovi, si dimostra efficace. /.../ I rappresentanti dell'Unione romana, pur non entusiasti dello schema, pensavano che avrebbero rischiato se esso fosse stato modificato nel senso delle tesi moderniste di Suenens e Dopfner i quali, per questo, puntavano a bocciarlo, per riformularlo. Siccome l'Alleanza europea non aveva i numeri per rifiutare lo schema si accordarono per modificarlo attraverso i modi e concordarono di votare "placet iuxta modum" proponendo modifiche opposte a quelle dell'Unione Romana. Il testo rivisto durante la quarta sessione e fu approvato il **28 ottobre 1965**" (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 426-429).

Il **14 novembre 1964**, il cronista di *Le Monde*, Fesquet, tracciava questo bilancio: "In tre anni sono stati superati quattro secoli (sic!) /.../ Il Vaticano II si chiaramente impegnato nella difesa degli ideali di fraternità, di eguaglianza e di libertà universali. /.../ Gli ebrei sono stati riabilitati. /.../ Una teologia dell'evoluzione e del progresso umano è stata sviluppata. /.../ La forza del Concilio è incoercibile" (Fesquet, *Diario*, pp. 754-755) (Roberto de Mattei, op. cit., pp. 448-450).

18 novembre 1964. Il testo sulla Santissima Vergine Maria, rivisto alla luce dei 521 voti iuxta modum, viene posto ai voti e accettato col 99% dei consensi. Gli osservatori protestanti esprimono il loro dispiacere e la loro delusione, facendo notare che il



Brunero Gherardini



PIENO - NON PIENO

Concilio Ecumenico Vaticano II
UN DISCORSO DA FARE

testo non corrisponde alle tendenze ecumeniche (N.d.R. = meno male! = N.d.R.). Il professor Cullmann spiega che si era sperato in una messa in sordina dei rapporti fondamentali con la Vergine Maria. Di nuovo si dimostra che la fazione tradizionale riesce a farsi valere quando è organizzata.

19 novembre 1964. Approvato lo **SCHEMA SULLA CHIESA**, rivisto in base alle richieste di Paolo VI e agli emendamenti proposti dal Coetus.

Il **21 novembre 1964**, giorno della **chiusura della terza sessione**, fu votata la **LUMEN GENTIUM** con il discusso capitolo sulla collegialità, con 2151 voti contro 5 (AS, III/8, pp. 784-836). /.../ Le discussioni si sollevarono anche sul **"subsistit in"**: "La Chiesa di Cristo **sussiste nella Chiesa cattolica**, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, anche se, fuori dalla sua compagine si trovano molti elementi di santificazione di verità che, come doni propri della Chiesa di Cristo, **sospingono verso l'unità cattolica**" (n. 8). /.../ Fino al 1964 il Magistero aveva sempre detto che "la Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica". C'è chi diceva che le due espressioni erano uguali e chi invece sosteneva (non senza ragione) che quella formula nuova significa, contro la Tradizione, che la Chiesa di Cristo sussiste anche nelle comunità cristiane separate da Roma (cfr. F.A. Sullivan, In che senso la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica romana?, in R. Latourelle (a cura di), Vaticano II. Bilancio e prospettive, Cittadella, Assisi, 1987, pp. 811-824). La Civiltà Cattolica, ad esempio, definiva di grande portata l'affermazione secondo cui non c'è identificazione assoluta e totale tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa Cattolica /.../ perché Chiese, comunità ed elementi ecclesiali esistono anche oltre i confini visibili della Chiesa cattolica. /.../ La vera Chiesa di Cristo si estende al di là della

Chiesa cattolica, comprendendo (sic!) **realità ecclesiali che visibilmente non fanno parte della Chiesa Cattolica** (in Civiltà Cattolica, q. 323(1985), p. 118 (pp. 105-119). G. Philips (uno dei redattori della Lumen gentium) scrive: "La chiesa di Cristo si trova nella Chiesa cattolica in tutta la sua pienezza e forza" (cfr. G. Philips, Storia, testo e commento della Lumen Gentium, Jaca Book, Milano, 1969, p. 111). [N.d.R. = È evidente che, se fosse vero, che la Chiesa Cattolica è "**piena**", mentre le altre confessioni sarebbero "**meno piene**", significherebbe che esse hanno la stessa sostanza di fede (sic!), la stessa sostanza di dottrina, di tradizione, di magistero, sarebbero diverse (ma così non è!) solo per quantità in cui quelle realtà sono possedute! Con un gioco da fantaequilibrio accade così che scompare per sempre il senso delle parole eresia, scisma e la Chiesa cattolica si sarebbe sbagliata da sempre!! Come si vede si tratta di un completo cambiamento in deviazione che pone, oggettivamente una frattura chiara dottrinale tra il magistero precedente e quello creato a partire dal Vaticano II. L'idea che tra cattolici e protestanti sia solo una questione di "**pieno-non pieno**", è **completamente inaccettabile e smentito, oggettivamente, dalle loro dottrine**; cfr. B. Gherardini, Un Discorso da fare, Casa Mariana Frigento, 2009, pp. 189-218 = N.d.R.]. /.../ Tra gli elementi di santificazione e di verità, le chiese ortodosse hanno il valido episcopato e la valida eucaristia, perciò sarebbero Chiese particolari. Esiste quindi una sola chiesa sussistente nella Chiesa cattolica e, allo stesso tempo, **esistono vere chiese particolari non cattoliche** (sic!) (cfr. Presentazione della Dichiarazione Dominus Jesus della Congregazione per la Dottrina della Fede, 6/8/2000). [N.d.R. = Come si vede la comunione col Papa, non ha più valore: o c'è o non c'è quelle chiese separate sarebbero comunque chiese particolari! Allora non si capisce perché non si portano tutti dentro la Chiesa cattolica e si fanno ancora delle questioni! Ma è vero che sarebbe sufficiente che ci siano elementi di santificazione e di verità (parziali) per dire che quelle realtà sono chiese? Il "katà-olon" (cattolica, in greco, significa "secondo il tutto", cfr. C.C.C., n. 830) non ha dunque più valore? **Il tutto non è più necessario, basta la parte, una qualsiasi parte?** La Chiesa allora non è più solo nell'unità eucaristica, solo nell'unità totale di fede, sacramenti e pastori (L.G., n.14), ma **sarebbe semplicemente una confederazione di pezzettini pur separati tra loro?** Come la falsa unità del caleidoscopio, in cui frammenti di vetro separati e spezzati tra loro, sembrano una unità luminosa? = N.d.R.]. Il 21 novembre vengono approvati anche il decreto

ORIENTALIUM ECCLESiarUM, sulle Chiese orientali cattoliche e il decreto sull'ecumenismo **UNITATIS REDINTEGRATIO** (con 2137 voti favorevoli e 11 contrari). Il testo di U.R. - commenta al contrario Mons. Gherardini - sembra aprire decisamente al sincretismo e l'eco dei "**cristiani anonimi**" di Karl Rahner o dei "**cristiani impliciti**" di Edward Schillebeeckx ha qui una palmare evidenza" (cfr. Vaticano II, Un discorso da fare, Casa Mariana Editrice, 2009, p. 201; cfr anche la serrata critica di Pierre-Marie, o.p., Bref examen critique de Unitatis Redintegratio, in L'Unité spirituelle du genre humain, pp. 163-192). Il Card. Bea parla di svolta epocale: "L'avvenimento centrale di questa sessione è la votazione definitiva del decreto conciliare sull'ecumenismo. **Esso rappresenta la presa di posizione ufficiale teorica e pratica della Chiesa cattolica di fronte al movimento ecumenico** (Schmidt, Bea, p. 532). Con altrettanto fanatismo, a sua volta, il portabandiera del mortale "spirito del concilio", Alberigo, scrive: "L'impostazione secondo la quale **l'unità sarebbe realizzata mediante il ritorno degli eretici e degli scismatici alla Chiesa romana, risultava (con questo documento) finalmente disattesa (sic!)** (cfr. Alberigo, Breve storia del Concilio, cit., pp. 123-124). [N.d.R. = Quindi gli eretici e gli scismatici stanno bene come stanno e dove stanno, evidentemente godono buona salute, e sarebbe diventata una bestemmia chiederne la conversione. Ma dove siamo finiti? Non si può più negare il capovolgimento dell'insegnamento di sempre della Chiesa. Se qualcuno avesse ancora dei dubbi basta leggere le continue dichiarazioni del Card. Kasper: "L'ecumenismo di ritorno cioè il ritorno alla Chiesa cattolica degli altri cristiani è cosa superata con il Concilio!! cfr. Il Regno 4/2001 = N.d.R.] /.../ Quando Paolo VI proclamò la Vergine Maria, Madre della Chiesa, il padre Henri Denis (1921-1951) (il teologo a cui si sono infelicitemente ispirati nel cattivo commento al Terzo Segreto di Fatima), ricorda: "Il padre de Lubac è abbattuto. Mi dice: Padre Denis, **è la fine del Concilio**. Non c'è più Giovanni XXIII, non c'è più aggiornamento (H. Denis, Eglise, qu'as-tu fait de ton Concile? Le Centurion, Parigi, 1965, p. 138)" (cfr. Roberto de Mattei, op. cit, pp. 444-448). (N.d.R. = Una si-





mile abnorme affermazione fa capire che la maggior parte degli adepti dell'Alleanza europea avevano in testa **un concetto eretico di ecumenismo**: ma come si fa ad affermare

che il Concilio sarebbe finito solo perché la Madonna è stata proclamata Madre della Chiesa? Ma allora si voleva una chiesa protestante? Come si fa a dire che l'aggiornamento non c'è più? Ma allora l'aggiornamento doveva consistere solo nel portare la Chiesa su posizioni protestanti? E poi che tipo di esperti e di teologi sono questi che pensano che **il Papa deve prima chiedere a loro il permesso, quando deve decidere qualcosa?** Siamo proprio fuori strada, eppure questa gente ha molto condizionato il Vaticano II (=N.d.R.)

21 novembre 1964. Dopo la Messa solenne, i Padri procedono al voto sulla **COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA CHIESA**, quindi sul **DECRETO SULLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE** e sul decreto

sull'**ECUMENISMO**. Al termine Paolo VI attribuisce alla Vergine Maria il titolo di **Madre della Chiesa**. Alcune conferenze episcopali, come quelle della Germania e dei paesi nordici, vi si erano largamente opposte nel corso dei dibattiti, poiché vi vedevano un ostacolo all'ecumenismo.



RIASSUNTO

Nonostante il Papa abbia indicato che il cosiddetto "spirito del concilio" vada rifiutato, negli incontri e nei dibattiti sul Vaticano II si continua a riciclare l'immagine infantile e fuorviante che il Vaticano II è l'anno-zero della Chiesa e che "prima" essa o addirittura non c'era ancora o era sempre e solo sbagliata; insultando santi pastori (Ap. 13,5.7) del passato (passato sempre condannato senza appello) e chiudendo gli occhi sui mercenari del presente, invece sempre osannato e salvato. In questo capitolo questi sono stati i temi.

Continuano più velenosi e mortali i complotti, le manipolazioni, le trame sotto banco, gli imbrogli elettorali e non elettorali e vere e proprie violenze e sgarri al regolamento, in un clima da "Orazi e Curiazi" come disse il Card. Siri. Gravi riserve vengono sollevate al documento sulla Chiesa, ma Paolo VI risponde che, nonostante il numero e la dignità dei firmatari, le gravi contestazioni sollevate, sarebbero solo opinioni private, salvo Lui stesso dover intervenire poi d'urgenza con la "**Nota Explicativa praevia**", quando si accorgerà che c'era realmente il piano di far passare una collegialità anti-papale. Le più gravi contestazioni sono riservate al documento sulla nuova forma di libertà religiosa che, secondo Mons. Felici era una concezione diametralmente opposta a quanto la Chiesa aveva sempre insegnato. Altro grande scontro si ebbe in merito al documento sulle relazioni del cristianesimo con gli ebrei. Nostra Aetate fu scritto dal Card. Bea e dal rabbino Jules Isaac il quale addirittura accusava la Chiesa di essere responsabile della nascita del nazismo, col suo antigioudaismo teologico. Questo Isaac credeva che i Vangeli contenessero affermazioni false sugli ebrei, che gli evangelisti, San Paolo e gli Atti degli Apostoli, erano dei menzogneri, dei falsari; che i Padri della Chiesa avevano contribuito ognuno con la propria pietra, alla lapidazione morale degli ebrei. In pratica egli pensava che tutti si erano sbagliati, solo la sua posizione era corretta. I libri di questo personaggio da una giusta considerazione e rivendicazione (che condividiamo) di rispetto per l'ebraismo, diventano un'ingiusta occasione per insultare e offendere tutto il cristianesimo. Provvidenzialmente il giornalista cattolico francese, Leon de Poncins, scrive e distribuisce ai Padri conciliari, prima della quarta ed ultima sessione, un suo opuscolo, ben documentato, sulle opere ingiustamente anticristiane di Jules Isaac che contribuì, in grande misura, a modificare la stesura di Nostra Aetate. I cambiamenti richiesti e apportati nell'aula conciliare hanno tutti, o quasi tutti, il grave difetto di calpestare e rifiutare **un elementare e doveroso criterio di reciprocità**: non c'è reciprocità con le confessioni protestanti; non c'è reciprocità con gli ebrei chiedendo loro di cancellare dal Talmud, dall'Enciclopedia ebraica e dall'insegnamento le frasi ingiuriose e d'insulto nei riguardi di Gesù, della Madonna e della fede cattolica; non c'è reciprocità con lo Stato chiedendo di rispettare il primo e autentico diritto alla libertà religiosa dei membri della vera religione rivelata; non c'è reciprocità con i musulmani i quali non dichiarano anche loro (e non lo faranno mai) in un qualche documento ufficiale, che essi adorano con i cristiani il dio unico; ecc. Una serie sconcertante e clamorosa di mancanze di par condicio che, oggi, sarebbero, inconcepibili. In pratica deve cambiare, in modo unilaterale e senza reciprocità alcuna, solo la Chiesa Cattolica: tutti gli altri restano come sono perché non avrebbero né colpe, né errori! Si cercò di modificare l'insegnamento di sempre della Chiesa sui diversi fini del matrimonio. Si fece una guerra spietata contro il vero ruolo e la vera grandezza della Madonna, solo per piacere ai protestanti e senza chiedere loro, anche su questo punto, una qualche reciprocità. Con gravissima mancanza di responsabilità, si affossò la richiesta legittima, di un gran numero di vescovi perché si condannasse il comunismo, la peste del secolo. Si introdusse nella Lumen gentium, l'idea inaccettabile che la differenza tra cattolici e protestanti, ignorando le differenze dottrinali, fosse ridicibile solo a "pieno-non pieno". I commenti di molti storici nemici della Chiesa fu che al Concilio erano prevalsi gli ideali di "fraternità, eguaglianza e libertà". **È innegabile che un buon gruppo di cardinali massoni e teologi modernisti (largamente presente nell'Alleanza europea) in contro-impostazione alla Tradizione e al Magistero ininterrotto della Chiesa, aveva l'obiettivo preciso, al Vaticano II, di creare una frattura chiara col Magistero della Chiesa, per crearne una "nuova", portarla sull'autostrada dell'eresia e farne una sezione del Nuovo Ordine Mondiale e della Nuova Religione Mondiale, apostata.** Con quale credibilità si può sostenere, che tutta quest'azione disonesta e truffaldina, sia stata, in qualche modo, azione dello Spirito Santo? Oppure - per salvarsi in corner - con quale credibilità si può sostenere che nonostante le azioni malvagie degli uomini lo Spirito Santo avrebbe lo stesso, poi, messo tutto a posto (avrebbe cioè "scritto dritto sulle righe storte") senza ricevere alcun disturbo o danno dalle menzogne degli uomini? Le "righe storte", infatti, sono, rimaste righe storte (nuova forma di ecumenismo unilaterale, ciclopiche mancanze di reciprocità, guerra spietata al vero ruolo della Madonna, affossamento della richiesta di condanna del comunismo, "pieno-non pieno" che, di fatto, cancella i concetti di eresia, apostasia e scisma, nuova forma di libertà religiosa, ecc.) e le righe storte non si sono trasformate in uno "*scritto dritto*"! Le righe sono rimaste storte!